



L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 50, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

IL TITISMO ALLA RESA DEI CONTI

SITUAZIONE DISASTROSA

NON si pecca di esagerazione se diciamo che la Jugoslavia sta vivendo attualmente le fasi di un autentico terremoto che colpisce e scuote tutti i settori della vita pubblica e privata, con le conseguenze che nessuno, nemmeno coloro che lo hanno scatenato, sono in grado di prevedere e valutare. Infatti il quasi drammatico discorso di Tito pronunciato a Spalato, nel quale ha messo inaspettatamente a nudo tutto il malessere che intacca e minaccia le strutture sociali, economiche e amministrative del paese, ha provocato disorientamento e panico in tutti gli strati dell'opinione pubblica. Purtroppo, come accade in questi casi in tutti i regimi totalitari dove la libertà di pensiero e di espressione è abolita, ad accrescere la confusione ed il caos ha contribuito immediatamente e in primo luogo la stampa. Da quando Tito ha denunciato la disastrosa situazione generale, tutti i giornali sono stati buttati ciecamente e irresponsabilmente in una irosa campagna alla ricerca particolare di scandali, di irregolarità, di abusi, fomentando al paese già con i primi risultati di tale loro indagine scandalistica, un quadro di colori e contenuti inverosimili. A sua volta lo stesso governo, altrettanto impaurito di quanto stava accadendo, non ha saputo trovare altro di meglio, nella fretta di dimostrare di voler fare qualcosa, che di sparare a tutto cilindro comunicati coi quali decretati provvedimenti a non finire contro tutti e tutti, con l'effetto di far aumentare, come si è detto, la confusione.

Era perciò inevitabile che sotto tale frastornante ondata di provvedimenti e di nuove direttive, di minacce e di rivelazioni sempre più sconcertanti da parte di tutta la stampa jugoslava, il primo vero effetto altro non potesse essere che quello di creare una psicosi di allarme se non addirittura di terrore. L'annuncio di inchieste sulla situazione non soltanto di tutte le amministrazioni, dello Stato e degli enti locali, delle industrie e del commercio, ma pure delle persone private che risultano in condizioni economiche di una certa agiatezza anche modestissima, ha dato e sta dando luogo ad una situazione di smarrimento, ma pure, sotto sotto, di irritazione e di fermenti d'insoddisfazione. Se si tiene conto che si è sulla via di indagare su ogni persona che possieda una motocicletta, un'automobile e un proprio alloggio o casetta, per stabilire come essa si sia procurata i mezzi per venire in possesso, riesce facile capire a quali conseguenze può portare simile pratica inquisitoria. Col ricorso alla quale, il regime di Tito viene praticamente a proclamare che un lavoratore jugoslavo, tenuto conto delle basse retribuzioni che percepisce, non può né deve possedere un proprio automezzo o ve non se lo procuri rubando e imbrogliando, al che contrasta coi principi di una società progressista quale pretende essere quella titista, dove proprio i lavoratori dovrebbero beneficiare e godere di quei beni che altrove, nei paesi liberi, godono, secondo essi, soltanto i capitalisti, visto che sotto il socialismo questi ultimi non esistono più. Comunque, a parte questa ed altre contraddizioni proprie dei regimi comunisti, la situazione nella Jugoslavia si presenta, stando a quella stampa, estremamente difficile e confusa. La rafferma di diversi prodotti fondamentali sui mercati sta ad indicare che le voci diffuse in giro sulla contrazione di molte importazioni per mancanza di valuta necessaria per i pagamenti, hanno avuto i primi effetti, per quanto il governo si sforzi di smentirle o di ridurne la portata. In tutta la Jugoslavia molte iniziative, sia industriali che edilizie, sono state di colpo sospese, ai Comuni e alle Amministrazioni locali è stato dato ordine di interrompere immediatamente tutte le spese e tutti gli impegni che non siano di stretta necessità puramente funzionale e di re-

golare entro brevi mesi i debiti che tali enti locali hanno con Banche e aziende, il cui ammontare si misura in molti miliardi. Oscure prospettive si dischiudono per le retribuzioni dei lavoratori sulla base delle nuove norme che agganciano paghe e stipendi ai profitti effettivi delle aziende industriali o commerciali che siano. Sono presi di mira, nella campagna scandalistica condotta dalla stampa, soprattutto i professionisti, medici, ingegneri, dirigenti di aziende e gli artigiani privati, contro i quali si muove l'accusa di avere finora percepito retribuzioni e profitti eccessivi. Da notarsi che tali pretesi eccessi vengono misurati dagli 80-90 mila dinari di stipendio al mese in su, somme queste che dovrebbero standardizzarsi come retribuzione massima per i più alti posti di direzione e di responsabilità tecniche e amministrative.

Nel ribollente caos generato dalla disordinata e affannosa azione repressiva del governo e dalla tambureggiante quotidiana campagna scandalistica e intimidatoria di tutti i giornali, ciò che rappresenta il lato più antipatico è quello fornito dal seguente interrogativo: perché nessuno, né al governo, né nella stampa, affonda le ricerche delle cause vere e reali di tale disastrosa situazione? Gli stessi giornali, le medesime sedi che oggi sono fra i più severi inquirenti ed i più feroci accusatori della situazione fallimentare, fino a qualche mese fa avevano sbandierato progressi, benemerite e titoli di superiorità del sistema socialista o comunista creato dal titismo, rispetto alla società capitalistica. A sentire codesti laudatori ufficiali, la Jugoslavia aveva edificato il socialismo in piena armonia coi principi del marxismo-leninismo e stava addirittura dando lezioni in materia agli altri paesi altrettanto sciaguratamente caduti sotto il pesante dominio oligarchico comunista. Ed ecco invece che questa affermazione si rivela una menzogna e una smontatura, demolite le quali rimane un quadro di disordine, di desolazione e di marciante sociale e morale, delle cui conseguenze devono e dovranno soffrire di più in avanti i malcapitati popoli jugoslavi. E di tutto reca la colpa non la vecchia, che non esiste, ma la nuova classe dirigente titista espressa dalla scuola comunista, la quale, portata per molta parte dal bosco al soglio di comando illimitato e incontrastato, ad altro non ha pensato che a trarre i massimi profitti, lasciando al popolo lavoratore a dibattersi nelle angustie e nella miseria. Ed è verso questa classe e verso il disastro che essa ha procurato alle masse popolari jugoslave, che vanno le simpatie, gli amorosi sensi dei nostri comunisti e dei nostri socialisti, con ciò rendendosi questi nostri partiti complici e corresponsabili delle sofferenze schiavistiche e delle più gravi prospettive dei popoli della Jugoslavia.

* CAPOLINEA *

DUE FILM IN ISTRIA

IN ISTRIA sono in corso di svolgimento due film in cooperazione italo-jugoslava. Nell'Arena di Pola si gira una scena della pellicola «Solo contro Roma», dopo che la prima parte era stata girata a Lubiana. L'Arena viene usata per le lotte dei gladiatori e delle corse delle bighe, per le quali sono arrivati numerosi cavalli da Zagabria. La regia è affidata ad Antonio Freda e Luciano Ricci e fra gli interpreti, oltre a Rossana Podestà, figura pure Gabriele Tinti, lanciato anni fa da Anna Magnani. A Isola d'Istria viene girata invece una parte del film «Fra Diavolo», in coproduzione italo-

jugoslava tra la casa italiana ADES e la «Film Service» di Lubiana. Il regista Leopoldo Savona ha scelto il palazzo Besenghi di Isola per girarvi alcune scene, pure queste riferite al brigantaggio italiano con Fra Diavolo protagonista. Altre scene sono state girate a Lipizza, Sciofie, Pinguente ed altre zone della vecchia «Ceceria». Interpreti ne sono l'ebrea Haya Harareet, il tedesco Mario Adorf, mentre Fra Diavolo è interpretato da Tony Russel, italo-americano. Una parte è affidata pure ad Amedeo Nazzari. Vi prendono parte pure alcuni attori jugoslavi. Dopo alcune riprese esterne a Rovigno d'Istria e successivamente a Zagabria, la parte finale è prevista per metà giugno a Napoli. Visto questo cocktail di interpreti e di ambienti, resta da vedere che cosa ne verrà fuori della pellicola.

Appuntamento a Gorizia per gli ex allievi del «Filzi» e del «Sauro» per un cordiale convegno che riunirà due generazioni

MANCANO pochi giorni al raduno, che gli ex allievi dei due Collegi dell'Opera Profughi celebreranno in fraternità di spirito a Gorizia ed a Trieste. L'entusiasmo con cui è stata accolta l'iniziativa di riunire nelle nuove sedi i convitti del glorioso Collegio di Pisino ed i giovani allievi dei più recenti, ma già rinomati Collegi dell'Opera, il «Filzi» di Gorizia ed il «Sauro» di Trieste, supera ogni aspettativa. Nelle lettere di adesione che l'Opera riceve dalle parti più lontane e che raggiungono cifre non previste, tutti ricordano con nostalgia gli anni trascorsi tra i compagni d'un tempo, quando sotto la guida di insegnanti stimati ed amati appresero quelle virtù di carattere e di amor di Patria che oggi li accompagnano nella vita. Tra i tanti che ci scrivono in proposito, citiamo le belle parole di un alunno del «Filzi» di Gorizia, che oggi è in servizio militare: «Allievo del «Filzi» di Gorizia dal 1950 al 1953, avrei molto piacere di rivedere il mio collegio, dove ho passato degli anni indimenticabili, che hanno formato il mio corpo, soprattutto lo spirito. La, fra quelle mura, ove si raccolgono le tradizioni migliori della nostra Istria, ad opera di educatori sensibilissimi quali il dott. Prandi, il dott. Schipizza e tanti altri, dei quali non rammento il nome, ma ricordo le fisionomie, mi sono stati inculcati sani principi di vita e sentimenti genuinamente italiani, che bene mi hanno guidato in tutti questi anni e che continuano a costituire la base del mio operato anche ora che sono sotto le armi».

Tali parole ben si accordano coi sentimenti espressi dall'ex convittore del «Filzi» di Pisino, Elio Berna, di cui nel nostro numero dell'8 maggio abbiamo pubblicato una commossa rievocazione della vita degli studenti del suo tempo. Si ritroveranno così assieme, per un lieto convegno di due giornate intere, i convittori di due generazioni: gli anziani, che vissero a Pisino, centro della cultura italiana dell'Istria e delle lotte irredentistiche contro l'Austria, le gioie della redenzione e poi la tragedia della guerra e dell'invasione, ed i più giovani che hanno conosciuto di persona i tempi oscuri o che li hanno conosciuti attraverso i ricordi d'infanzia ed i racconti dei loro familiari e tutti sentono ugualmente lo sdegno per l'ingiustizia patita e la nostalgia delle loro case perdute.

Per due giorni essi rivivranno in comune le esperienze passate; fioriranno le rievocazioni, le storie e le storielle antiche e nuove, si intrecceranno i dialoghi fra convittori nel ricordo affettuoso della scuola comune, dei comuni educatori. Usciti dallo stesso nido, liceali, nautici, tecnici, con preparazioni diverse, ma con la stessa formazione morale, hanno percorso le strade del mondo e si scambieranno le esperienze nuove, parleranno dei loro problemi attuali, delle loro speranze, dei loro propositi, sempre improntati a quei

principi di fermezza e di rettitudine, che sono il risultato dell'educazione comune. Intanto sono imminenti la costruzione di una sede nuova per il «Filzi» e per il «Sauro» ed anche questo miglioramento formale contribuirà a mantenere vivo nel tempo quel patrimonio di cultura e di sentimenti che è sempre stato la caratteristica migliore delle genti adriatiche.

L'Convitto «Nazario Sauro» è sorto nel gennaio del 1948 nella sede provvisoria di Grado, parallela al Convitto «Fabio Filzi» con cui condivise le sorti fino al 1951, quando questo ultimo si stabilì nella sede di Gorizia. Dalla primitiva sede il «Sauro» fu sistemato definitivamente a Trieste nell'ottobre del 1954 e qui continuò la sua opera di educazione, che manteneva tutti i caratteri delle migliori tradizioni culturali e patriottiche delle scuole giuliane. Fra giorni gli ex allievi del «Sauro» celebreranno assieme a quelli del vecchio e del nuovo «Filzi» il quindicesimo anniversario della loro vita, come Convitto dell'Opera Assistenziale ai Profughi Giuliani e Dalmati. In tale occasione i «ragazzi» del «Sauro», per lo più oggi capitani marittimi o macchinisti navali, rievocheranno la vita d'un tempo e ricorderanno i loro viaggi recenti, nelle più lontane parti del mondo. I giovanissimi, che seguono ancora gli studi li ascolteranno con ammirazione e si riprometteranno di imitarli.

Fra «anziani» e giovani però la differenza è solo di età perché le doti di carattere ed i principi di educazione ne sono assai simili. Ne è la riprova, fra tante, anche un recente episodio, che è la migliore conferma di quanto sia efficace un'istruzione in un ambiente sano, dove vivono le nostre tradizioni più belle. Dal Convitto «Sauro» è pervenuta infatti all'Opera la seguente lettera che riprova le nostre tradizioni più belle: «Molte volte le buone idee non nascono a tavolino; si può anzi dire che quasi sempre sono frutto di un'intuizione, di un moto spontaneo dell'animo. Ci pare che qualco-



sa del genere sia accaduto qualche giorno fa al Convitto «N. Sauro». Ecco, per uscire dal generico di una premessa, come sono andate le cose: Sabato scorso un gruppo di allievi del «Sauro» si è recato, accompagnato dai superiori, a Chiampore nel Mugescano. La collina domina da un lato il Golfo di Trieste fino a Monfalcone; dall'altro lo sguardo spazia sul Vallone di Capodistria fino ad Isola, Pirano e Punta Salvore. E' una visione serena per chiunque rechi amore alle cose belle; per noi è anche una visione cara ed evocatrice di ben altri sentimenti. E' stato qui che, prendendo lo spunto proprio da queste considerazioni, il Direttore del Con-

particolare di Capodistria, patria dell'eroe al cui nome è intitolato il Convitto; qualcuno ha ricordato il monumento a lui dedicato, ed ora disteso in omaggio ad un irrazionale quanto inutile spirito di rivalità. Ed è parso strano che, qui a Trieste, non si sia pensato di erigere, sia pure in luogo diverso da quello originario, ma pur sempre in vista dello stesso mare e sotto il medesimo cielo, una memoria cara a tutti gli istriani. La buona idea è stata proprio questa: si potrebbe innalzare il monumento a Sauro. La sera stessa un allievo si è presentato ai superiori e recando il suo contributo, non solo d'iniziativa, ha detto: «Questo potrà ser-

Particolare di Capodistria, patria dell'eroe al cui nome è intitolato il Convitto; qualcuno ha ricordato il monumento a lui dedicato, ed ora disteso in omaggio ad un irrazionale quanto inutile spirito di rivalità. Ed è parso strano che, qui a Trieste, non si sia pensato di erigere, sia pure in luogo diverso da quello originario, ma pur sempre in vista dello stesso mare e sotto il medesimo cielo, una memoria cara a tutti gli istriani. La buona idea è stata proprio questa: si potrebbe innalzare il monumento a Sauro. La sera stessa un allievo si è presentato ai superiori e recando il suo contributo, non solo d'iniziativa, ha detto: «Questo potrà ser-

Particolare di Capodistria, patria dell'eroe al cui nome è intitolato il Convitto; qualcuno ha ricordato il monumento a lui dedicato, ed ora disteso in omaggio ad un irrazionale quanto inutile spirito di rivalità. Ed è parso strano che, qui a Trieste, non si sia pensato di erigere, sia pure in luogo diverso da quello originario, ma pur sempre in vista dello stesso mare e sotto il medesimo cielo, una memoria cara a tutti gli istriani. La buona idea è stata proprio questa: si potrebbe innalzare il monumento a Sauro. La sera stessa un allievo si è presentato ai superiori e recando il suo contributo, non solo d'iniziativa, ha detto: «Questo potrà ser-

Particolare di Capodistria, patria dell'eroe al cui nome è intitolato il Convitto; qualcuno ha ricordato il monumento a lui dedicato, ed ora disteso in omaggio ad un irrazionale quanto inutile spirito di rivalità. Ed è parso strano che, qui a Trieste, non si sia pensato di erigere, sia pure in luogo diverso da quello originario, ma pur sempre in vista dello stesso mare e sotto il medesimo cielo, una memoria cara a tutti gli istriani. La buona idea è stata proprio questa: si potrebbe innalzare il monumento a Sauro. La sera stessa un allievo si è presentato ai superiori e recando il suo contributo, non solo d'iniziativa, ha detto: «Questo potrà ser-

L'autocritica di Tito per il dissesto economico ma la forzata corsa ai ripari è sempre demagogica

A breve distanza dal suo allarmato discorso di Spalato, dove aveva descritto la situazione della Jugoslavia in termini pesantemente fallimentari e preannunciato il ritorno ai duri sistemi iniziali del regime comunista, Tito ha preso spavento dalle conseguenze immediatamente verificatisi in tutto il paese ed è corso ai ripari, rimangiandosi giudizi e accuse per far ricadere le colpe del caotico disordine economico e sociale «alle passate disposizioni lacuose e imprecise» per cui non era inevitabile sbagliare. Questa specie di autocritica egli ha dovuto recitarla parlando dopo l'inaugurazione della Fiera della tecnica a Belgrado, avvenuta mercoledì scorso. In questa sua rettificazione delle proprie precedenti affermazioni, ha tentato addirittura di accreditare la tesi che la sua spietata requisitoria pronunciata a Spalato era stata male interpretata e deformata, dando con ciò luogo in tutto il paese «alla caccia alle streghe», cioè a dire alla caccia di tutti gli argomenti e di tutte le prove per poter mettere sotto accusa uomini e sistemi del regime. Ed ha operato in tal modo volutamente «infangare i nostri uomini migliori, il che non lo permetteremo mai».

Bastano queste parole per poter ricavare la prova che il suo discorso di Spalato, come avevamo in precedenza riferito, aveva prodotto in tutto il paese enorme confusione e reazioni negative, specie fra le classi dirigenti e responsabili dell'economia e dell'amministrazione pubblica. Ed è proprio verso queste categorie che ora il maresciallo croato si è rivolto, chiedendo il loro aiuto ed assolvendolo d'ogni colpa e responsabilità per la situazione disastrosa e disorganizzata in cui la Jugoslavia è venuta a ridursi dopo 17 anni di regime comunista. A questo proposito ha detto che le difficoltà «hanno ricercate anche all'esterno del paese», cioè nella creazione dei mercati chiusi occidentali dai quali la Jugoslavia è esclusa (non ha detto però per propria colpa); ma in questa parte del suo discorso ha dovuto pure confessare che la industria jugoslava era an-

cora ben lontana dalla possibilità di affrontare i mercati di esportazione esteri e che tutta l'attrezzatura, i sistemi, l'organizzazione produttiva industriale sono da rivedersi e rinnovarsi radicalmente. Ha dovuto pure ammettere che gli operai ed i lavoratori in genere sono ancora male pagati in Jugoslavia rispetto ad altri paesi, perciò è impossibile poter ridurre le loro paghe, come in effetti col suo discorso di Spalato e con i provvedimenti in corso, era

stato ventilato. Ed ha testualmente aggiunto: — «Spesso penso giorno e notte come la gente con famiglia a carico riesce a sbarcare il lunario con una paga di 15 mila dinari o anche meno... e allora vediamo un po' queste cose e cerchiamo di rimediare». Di queste tristi cose e di tutte le altre penose condizioni interne della Jugoslavia noi siamo andati parlando da anni, per dimostrare che le cause erano dovute al sistema titista, che è poi di tutti gli altri sistemi analoghi patrocinati dalla Russia sovietica; ma poiché queste denunce le andavamo facendo noi, ci si diceva che erano frutto di spirito fazioso, antipopolare, se non addirittura di nostalgie nazionalistiche e revanchiste. Tanto è vero che socialisti e comunisti nostrani si erano messi in questi ultimi tempi a viaggiare avanti e indietro alla Mecca di Tito, in folte delegazioni, per dare poi da intendere ai

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

A POLA nel cantiere navale di Scoglio Olivi a bordo della nave portaminerali «Zeleto» in fase di allestimento, è avvenuta un'esplosione che è costata la vita a due giovani operai, mentre altri sono rimasti più o meno gravemente ustionati. Lo scoppio è avvenuto mentre una squadra di picchettini e pittori stava lavorando in un reparto

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

Ricondotta la legalità LE CASE A DUINO SI FARANNO

A illegale e perciò odiosa e condannabile azione commessa dal sindaco titista di Duino-Aurisina, con la quale aveva preteso di negare il rilascio della licenza di fabbricare all'Opera Assistenza profughi giuliani e dalmati per costruire in quel territorio un altro lotto di alloggi per gli esuli, ha avuto l'epilogo che doveva avvenire. Non avendo egli voluto accettare la sentenza del Consiglio di Stato, né l'innalzamento del Commissario generale del governo di Trieste, si è provveduto a nominare un commissario straordinario incaricato di sostituire il sindaco per il tempo necessario al rilascio e alla firma della licenza, il che è stato fatto. Il caso non era del resto nuovo per il medesimo Comune, giacché in analoghe circostanze e per gli stessi motivi si era dovuto agire in precedenza con la medesima procedura.

Che tale provvedimento fosse necessario e indilazionabile, è appena il caso di rilevarlo, in quanto sarebbe stato inammissibile che un sindaco, tenuto ad osservare le leggi dello Stato di cui è cittadino, fosse stato lasciato libero e indisturbato di violare per sue considerazioni di natura politica. Infatti il rifiuto della licenza di fabbrica era stata da lui motivata coll'assurda pretesa di impedire che nel Comune ve-

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

vicinissimo il confine della Jugoslavia. Ma se vuole stare al suo posto al quale è stato eletto da una parte dei propri amministratori, deve una volta per sempre convincersi che Aurisina e Duino sono la parte integrante dell'Italia, il salsò e arrogante pretesa del sindaco sloveno. Quando si verificano cose simili entro i nostri confini statali, il meno che dovrebbe accadere sarebbe di denunciare i colpevoli di abuso di potere e incitamento all'odio razziale. Nella Jugoslavia cara al cuore del sindaco titista di Duino-Aurisina, in casi del genere i reponsabili sarebbero subito costituiti davanti al tribunale. Da noi, invece, per poco non raccolgono la palma del martirio. Ed hanno per giunta la faccia tosta di laggiù la forza di simili esempi, la coscienza morale e patriottica della gente triestina e giuliana esplose qualche volta per motivata e legittima reazione a così evidenti sfide provocatorie.

Umago viva con le sue tradizioni San Pellegrino



L'INTERNO DEL DUOMO DI UMAGO

TI RIVEDO

AMICO, che te ne stai tutto solo e triste a sentir il grido della tua anima in pianto, a che pensi? Sogni il tuo mare e la tua casina lontana al sole? Pensi alla tua chiesetta e ai tuoi Morti? Al tuo cielo stellato e ai tuoi campi in fiore? Quale mondo naviglioso mondo di pace e di bellezza ha lasciato e quale grigiore ora ti circonda. L'onda dei ricordi ti sommerge e un moto di commovente immidisce i tuoi occhi. Il mondo che vive questo tempo di ansia e di turbamento, non ha tempo di occuparsi di te e comprendere la profondità della tua ferita. Ma non turbarti per questo. Cristo vede il tuo affanno. Egli che ha vissuto l'ingiustizia e la menzogna l'invita a sperare: «Omnia credenti sunt possibilia», tutto è possibile a chi ha fede.

Ti rivedo, seduto dinanzi alla tetra baracca di legno che da lungo tempo ti ospita, con lo sguardo smarrito, quasi assente di quaggiù, fai intendere che desideri rimanere solo per meglio sognare la tua terra lontana. Solo così riesci un po' a lenire il tuo cocente dolore. Amico, non mostrarti seccato perché a te mi avvicino; io non intendo infrangere il tuo incanto, solo desidero unirmi a te, e insieme vagare idealmente per le nostre contrade ascoltando la voce del poeta: «Sto sguardo al passato la pianza di tuo cuore, ti sbassi la testa di tanto dolor, / e allora... ti senti pian, pian in lontananza, la voce dell'onda, che disse speranza, / e sempre ripete: non sta disperar! / Con tanta fiducia te speta il tuo mar!».

Oh, sì, ammiriamo il mare, il nostro immenso azzurro mare che mormora lievemente sotto la carezza del sole, quel mare che è stato gioia dell'infanzia e amico caro della giovinezza. Quanto è dolce il suo linguaggio e quali arcani ricordi ci risveglia. Fermati un po' qui, amico; guarda gli scogli e le rive brulicare di gente e di smularia che si godono la libertà e la vita. Tutti gli amici sono oggi qui tornati, chi per iuffari dalla scogliera, altri per fare le tate di nuoto o bordeggiare con le barchette per il porto. Guarda laggiù, verso la punta del Mora, c'è la barca di Tonin con Beppi e Maria che remano a tutto spiano per raggiungere il mololetto prima che vi arrivi la rumorosa brigata di San Pietro.

Dall'altra parte del porto verso il molo, la piazza e i caffè sono affollati di cittadini e forestieri che ascoltano il concerto della banda. La dirige il bravo Biagetto, e quindi la scelta è vastissima: Aida, Nabucco, Trovatore... Una nota festosa e caratteristica donano alle rive quelle velle arancioni dei bragozzi chioviotti, che, alla prima «bava» partiranno per la pesca notturna. Intanto risona allegro il violone di Afri, il «cicoto» amico dell'Istria e della sua gente. Ed eccoci venire quasi incontro le nostre casette, piene di luce e di vita; quali voci soavi risuonano per le sue stanze. Amico, guarda com'è ridente il giardino, è una selva di fiori di ogni colore. Quelle rose rosse così smaglianti e profumate sono una meraviglia. E più giù, nell'orto verdeggiante ci sono tanti trappi. Ci sono i cardellini appena usciti dal nido che bisbigliano fra loro e il merlo che salta da un cespuglio all'altro. È l'usignolo, non lo vedi lassù in cima al grosso mandorlo? Questa sera ritorneremo per udire le sue melodie. Ed ora andiamo, amico, portiamoci in Duomo. Il nostro spirito ha bisogno di un po' di pace e di preghiera. O tempo santo quanti ricordi tieni qui racchiusi: gli altari, le immagini, tutto ha qualcosa di particolare da dirti. Maria Addolorata che fervidamente saluta, accoglie mesta e solemne la nostra ambascia. E sul grande Crocifisso, dal quale promana la grandezza del dolore e del sacrificio, possiamo soavemen-

te i nostri occhi ed affidiamo il tormento ed il palpito dei nostri cuori.

Usciamo dal tempio, amico, e proseguiamo il nostro girovagare; presto si fa sera e dobbiamo ancora fare un lungo cammino per concludere il nostro ideale viaggio. Lo sguardo nostro si posa qua e là e scorge le brune pinete, i maestosi campi di grano, tutto il creato è una mistica armonia di suoni e di luci.

O sponde dorate quanto siete amate e rimpianti. Ogni pietra, ogni casolare che incontriamo parlano intensamente al nostro cuore riportandoci vive alla mente le ore felici della nostra fanciullezza. I cipressi alti e schietti che da bambini ci custodivano paura, ci avvertono che siamo vicini al piccolo S. Damiano, il silente cimitero dove riposano i nostri Morti in vigilante attesa dei vivi. Il cuore sussulta, batte forte per l'emozione e vorrebbe continuare a lungo questo muto colloquio con Loro.

Salutiamo S. Pellegrino che è l'ora dell'Ave Maria. Lo annuncia il suono lento della campana dello svettante campanile di S. Lorenzo di Dalla. Questo suono che ammorbida l'anima d'invita a volgere lo sguardo lassù, verso il cielo, ove spuntano le prime stelle. Dietro ad esse noi scorgiamo Iddio che ha seguito il nostro mesto peregrinare e ci renderà un giorno la terra così vivamente sospirata.

L'ESEMPIO DI UN VALOROSO

Nicoletto Bessich

LA sera di maggio era suggestiva e la calma ripostante addolciva l'animo e lo spirito. Il tramonto di primavera: il disco d'oro che scompare mentre dilata la sua luminosa luce sullo specchio del mare tranquillo. Spettacolo di grande mistero e di sublime bellezza. Nella cornice di questo scenario incomparabile, la vita umana si svolge inarrestabile. Sul mare calmo, azzurro passano le barche spinte dai remi. I pescatori entrano in porto, attraccano alla scogliera dove sbarcano il pesce di stagione: merluzzo, fresco e saltellante. Fra di loro c'è chi spicca per forza fisica, ed è dotato di temperamento schietto: Domenico Bessich, detto «barba Menego». Adusato alla vita del mare, sicuro pilota, stagiato nella razza dei pescatori istriani che non tremano all'imperversare della tempesta. Simile dunque a un personaggio di omérica fantasia. Fu appunto così «barba Menego», che molti anni or sono mi raccontò la vita breve, ma eroica, di suo figlio Nicoletto, il quale ancor giovanissimo, assieme ad altri coraggiosi umaghesi passarono l'altra sponda per servire la Patria in guerra con l'Austria.

Sempre dal racconto del vecchio lupo di mare, riprolo alcuni episodi: Nicoletto, sin da piccolo, fu amante del mare, ad ogni costo voleva salire sulla barca del padre per ledare al largo a gettare le reti, anche quando c'era la incombente minaccia del cattivo tempo. Anzi, gli piaceva moltissimo di uscire col mare grosso. Talvolta il ragazzo si nascondeva sotto il boccaporto del battello e vi compariva quando era già lontano dal porto. «Papa' voio venign con ti», diceva Nicoletto, «vien con mi, ma varda che farà marò» rispondeva il vecchio Menego. Nicoletto era pago e per la felicità gli brillavano gli occhi.

Egli passò la sua infanzia fra il sartiame, le reti e la barca. Il mare era la ragione stessa della sua vita. Quando metteva i piedi a bordo del battello paterno si sentiva orgoglioso ed entusiasta. Guardava il mare con allegria soddisfatta. Ancora giovanotto era il più bravo nuotatore di Umago; superava i suoi competitori — alcuni molto più anziani di lui — in velocità e resistenza. Le sue «durade» sott'acqua facevano venire i brividi a coloro che dalla riva assistevano alla gara fra i più bravi. La sua resistenza aveva del prodigioso; non conosceva la paura né tanto meno l'indifferenza.

Coletto, (così lo chiamavano) divenne ben presto un giovane gagliardo, simile ad un antico spartano. In questa efficienza fisica e magnanimità d'animo, lo colse lo scoppio della prima guerra mon-

di Dio, noi rimaniamo uniti e concordati, alimentandoci vicendevolmente la fiaccola della speranza.

Ogni anno, dalla festosa benedizione del venerato simulacro, noi celebriamo solennemente la ricorrenza, percorriamo processionalmente altre ospitali contrade cantando e pregando, così, come facevamo un tempo nella nostra cittadina. Ma gli occhi nostri sono rivolti laggiù, al nostro Duomo, che rivendiamo tutto agghiandato e lucente, alle vie coperte di drappi e di fragranti fiori campestri. Rivediamo la chiesetta dedicata a S. Pellegrino in mezzo alla campagna rigogliosa di messi, dinanzi a quel mare intensamente azzurro spumeggiante tra gli scogli. Tutto passa dinnanzi a noi, tutto canta alla nostra anima che continuamente ricorda e rivive la grande e terribile storia del povero esule.

San Pellegrino c'impiega tutti a non dimenticare. A leggere le memorie alle speranze, a farsi che lo spirito della tradizione operi e saldi tenacemente il passato al presente per continuare, nei bei giorni di pace, ad essere esemplari e buoni cristiani, leali e ferventi italiani degli della storia gloriosa di Umago e dell'Istria nobilissima.

L. M.

di Dio, noi rimaniamo uniti e concordati, alimentandoci vicendevolmente la fiaccola della speranza.

Ogni anno, dalla festosa benedizione del venerato simulacro, noi celebriamo solennemente la ricorrenza, percorriamo processionalmente altre ospitali contrade cantando e pregando, così, come facevamo un tempo nella nostra cittadina. Ma gli occhi nostri sono rivolti laggiù, al nostro Duomo, che rivendiamo tutto agghiandato e lucente, alle vie coperte di drappi e di fragranti fiori campestri. Rivediamo la chiesetta dedicata a S. Pellegrino in mezzo alla campagna rigogliosa di messi, dinanzi a quel mare intensamente azzurro spumeggiante tra gli scogli. Tutto passa dinnanzi a noi, tutto canta alla nostra anima che continuamente ricorda e rivive la grande e terribile storia del povero esule.

San Pellegrino c'impiega tutti a non dimenticare. A leggere le memorie alle speranze, a farsi che lo spirito della tradizione operi e saldi tenacemente il passato al presente per continuare, nei bei giorni di pace, ad essere esemplari e buoni cristiani, leali e ferventi italiani degli della storia gloriosa di Umago e dell'Istria nobilissima.

L. M.

di Dio, noi rimaniamo uniti e concordati, alimentandoci vicendevolmente la fiaccola della speranza.

Ogni anno, dalla festosa benedizione del venerato simulacro, noi celebriamo solennemente la ricorrenza, percorriamo processionalmente altre ospitali contrade cantando e pregando, così, come facevamo un tempo nella nostra cittadina. Ma gli occhi nostri sono rivolti laggiù, al nostro Duomo, che rivendiamo tutto agghiandato e lucente, alle vie coperte di drappi e di fragranti fiori campestri. Rivediamo la chiesetta dedicata a S. Pellegrino in mezzo alla campagna rigogliosa di messi, dinanzi a quel mare intensamente azzurro spumeggiante tra gli scogli. Tutto passa dinnanzi a noi, tutto canta alla nostra anima che continuamente ricorda e rivive la grande e terribile storia del povero esule.

San Pellegrino c'impiega tutti a non dimenticare. A leggere le memorie alle speranze, a farsi che lo spirito della tradizione operi e saldi tenacemente il passato al presente per continuare, nei bei giorni di pace, ad essere esemplari e buoni cristiani, leali e ferventi italiani degli della storia gloriosa di Umago e dell'Istria nobilissima.

L. M.

Tutto parla di Venezia

«Tutto parla di lotte, di glorie, di vicende italiane in questo tratto di mare che si vorrebbe straniero, e che si è per Trieste e per Pola, e pesce per Trieste in grande quantità».

«Da «Le cento città d'Italia», supplemento mensile illustrato del Secolo, edito a Milano il 25 febbraio 1894 e dedicato a Pola ed all'Istria».

A Fiume gli uffici doganali sono impegnati notte e giorno a indagare sulla provenienza dall'estero di numerosi automezzi, motociclette ed auto, arrivati come «regali», per scoprire e stabilire le infrazioni consumate in tal modo ai danni del fisco. Molti mezzi sono fermi e bloccati perché i proprietari, presi dalla paura di dover svalare come hanno pagato il mezzo, non si fanno vivi, oppure, se rintracciati, negano di averne fatto l'acquisto col dire in molti casi che si tratta di... errori di indirizzo.

I tempi fu e sarà sempre il segnacolo della patria.

Anche da Umago si esporta vino per Trieste e per Pola, e pesce per Trieste in grande quantità».

«Da «Le cento città d'Italia», supplemento mensile illustrato del Secolo, edito a Milano il 25 febbraio 1894 e dedicato a Pola ed all'Istria».

A Fiume gli uffici doganali sono impegnati notte e giorno a indagare sulla provenienza dall'estero di numerosi automezzi, motociclette ed auto, arrivati come «regali», per scoprire e stabilire le infrazioni consumate in tal modo ai danni del fisco. Molti mezzi sono fermi e bloccati perché i proprietari, presi dalla paura di dover svalare come hanno pagato il mezzo, non si fanno vivi, oppure, se rintracciati, negano di averne fatto l'acquisto col dire in molti casi che si tratta di... errori di indirizzo.

«Tutto parla di lotte, di glorie, di vicende italiane in questo tratto di mare che si vorrebbe straniero, e che si è per Trieste e per Pola, e pesce per Trieste in grande quantità».

«Da «Le cento città d'Italia», supplemento mensile illustrato del Secolo, edito a Milano il 25 febbraio 1894 e dedicato a Pola ed all'Istria».

A Fiume gli uffici doganali sono impegnati notte e giorno a indagare sulla provenienza dall'estero di numerosi automezzi, motociclette ed auto, arrivati come «regali», per scoprire e stabilire le infrazioni consumate in tal modo ai danni del fisco. Molti mezzi sono fermi e bloccati perché i proprietari, presi dalla paura di dover svalare come hanno pagato il mezzo, non si fanno vivi, oppure, se rintracciati, negano di averne fatto l'acquisto col dire in molti casi che si tratta di... errori di indirizzo.

Vita e problemi degli esuli

In esecuzione dell'incarico avuto l'Associazione Nazionale Dalmata pubblica il seguente Bando di concorso per una borsa di studio destinata a studenti dalmati, figli o ulteriori discendenti di famiglie italiane profughe dalla Dalmazia, e che frequentino un liceo classico per l'anno 1962-63.

È aperto il concorso per il conferimento di una borsa di studio da L. 100.000 intitolata al nome di Piero e Paola Domiacussi a favore di giovani d'ambò i sessi, appartenenti a famiglie italiane profughe dalla Dalmazia, che versino in disagiate condizioni economiche e frequentino il liceo classico. Gli studenti che fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti sono esclusi dal concorso. Il concorso è per titoli. Per essere ammessi al concorso è necessario aver riportato nel precedente anno scolastico una media in profitto non inferiore ai 7/10. A parità di merito di studio la preferenza sarà accordata ai più bisognosi. I concorrenti dovranno indirizzare la loro domanda in carta libera a mezzo lettera raccomandata alla Associazione Nazionale Dalmata in Roma - Piazza Firenze n. 27 - entro il giorno 15 novembre 1962. Della data di spedizione farà fede il timbro postale. Alla domanda dovranno essere allegati, per carta libera: 1) Un certificato comprovante gli studi compiuti ed i voti ottenuti

nel precedente anno scolastico 1961-62; 2) Certificato comprovante l'iscrizione a un liceo classico per l'anno scolastico in corso; 3) Stato di famiglia indicante l'attività del capo-famiglia e degli altri componenti la stessa; 4) Un'attestazione riguardante le condizioni economiche della famiglia del richiedente, con la precisazione dei proventi (proprietà, stipendi, salari, pensioni ed eventuali redditi accessori, redditi professionali ecc.) di ciascun membro della famiglia. Le dichiarazioni generiche dell'Ufficio delle Imposte attestanti che il richiedente o i suoi genitori non figurino iscritti nei ruoli d'imposta mobiliare o immobiliare non saranno sufficienti; 5) Una attestazione comprovante che si tratta di famiglia italiana profuga dalla Dalmazia, con l'indicazione dell'epoca in cui ha abbandonato il territorio dalmato e contenente ogni altra notizia che possa risultare utile al riguardo. Tutti i documenti dovranno essere prodotti su fogli separati.

Il pagamento della borsa di studio conferita sarà effettuato il giorno 12 dicembre 1962, anniversario della nascita del prof. Piero Domiacussi. L'assegnazione della borsa di studio contemplata dal presente bando sarà effettuata in base alle proposte di apposita Commissione giudicatrice, nominata dalla Presidenza dell'Associazione.

BORSA DI STUDIO DOMACUSSI

In esecuzione dell'incarico avuto l'Associazione Nazionale Dalmata pubblica il seguente Bando di concorso per una borsa di studio destinata a studenti dalmati, figli o ulteriori discendenti di famiglie italiane profughe dalla Dalmazia, e che frequentino un liceo classico per l'anno 1962-63.

È aperto il concorso per il conferimento di una borsa di studio da L. 100.000 intitolata al nome di Piero e Paola Domiacussi a favore di giovani d'ambò i sessi, appartenenti a famiglie italiane profughe dalla Dalmazia, che versino in disagiate condizioni economiche e frequentino il liceo classico. Gli studenti che fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti sono esclusi dal concorso. Il concorso è per titoli. Per essere ammessi al concorso è necessario aver riportato nel precedente anno scolastico una media in profitto non inferiore ai 7/10. A parità di merito di studio la preferenza sarà accordata ai più bisognosi. I concorrenti dovranno indirizzare la loro domanda in carta libera a mezzo lettera raccomandata alla Associazione Nazionale Dalmata in Roma - Piazza Firenze n. 27 - entro il giorno 15 novembre 1962. Della data di spedizione farà fede il timbro postale. Alla domanda dovranno essere allegati, per carta libera: 1) Un certificato comprovante gli studi compiuti ed i voti ottenuti

ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Assemblea a Grado della Società Istriana

Dopo il saluto del Sindaco e la commemorazione di Baccio Ziliotto, le relazioni del presidente e della prof. Tamara sulle trattative per i beni culturali

UNA giornata inclemente ha accolto domenica 20 maggio a Grado l'Assemblea generale della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, tra una pioggia sottile e un vento freddo che rendevano grigia la ridente cittadina balneare. Ma la riunione, organizzata egregiamente dal vice-presidente della Società, prof. Marino De Szombathely, si è svolta nel migliore dei modi, ospitata signorilmente nella Sala del Consiglio Comunale della Città, gentilmente concessa, e con l'intervento di autorità e di soci giunti anche dalle più lontane città della Penisola.

Così l'Assemblea, le relazioni e la discussione si sono svolte nel clima della più costruttiva cordialità, confermando la nostra fiducia nell'opera scientifica che la Società viene svolgendo dall'ormai lontano 1882.

Alle ore 11 precise i convenuti avevano preso posto nella sala ornata del rosso vessillo di Grado, mentre al tavolo della presidenza sedeva la Direzione al completo, con il presidente prof. Attilio Degrassi, i due vicepresidenti signora prof. Bruna Forlati Tamara e prof. Marino De Szombathely, il segretario prof. Sergio Cella e il tesoriere dott. Bruno Afri. Insieme a loro erano il Sindaco di Grado e l'avv. Cesare Pagnini. Nella sala, gremita d'un eletto pubblico, erano numerosi soci e un folto gruppo della

«Società Minerva» di Trieste col suo presidente come ing. Domenico Rossetti de Scandari. L'ANVD era rappresentata dal signor Rosolin, l'Arciprete di Grado dal Cappellano della Cattedrale, la famiglia Ziliotto dalla vedova prof. Anna.

In apertura della seduta il Sindaco di Grado ha rivolto brevi, commosse parole di saluto all'Assemblea, ricordando gli stretti vincoli storici, culturali e sociali tra l'Istria e la laguna, nonché la presenza nella provincia di numerosi profughi che intendono attestare la loro italianità ai confini della Patria. Il semplice messaggio è stato sottolineato da un caldo applauso.

Il prof. Degrassi ringrazia ancora il Sindaco per l'ospitalità, ringrazia inoltre il Comune di Gorizia (che ha voluto donare ai congressisti il volumetto «Aquila»), il settimanale l'Arena di Pola e il suo direttore rag. Pasquale De Simone per l'omaggio dei sei volumi degli «Atti del C.L.N. di Pola» (1945-47) da esso pubblicati, la Cassa di Risparmio di Gorizia per il generoso contributo offerto alla Società in occasione dell'Assemblea, l'Azienda di Sogorino di Grado per l'omaggio di fascicoli illustrativi della città.

Il Presidente ha dato quindi la parola al consigliere avv. Pagnini, per la commemorazione del socio onorario Baccio Ziliotto. Questa figura eminente della cultura triestina, testè scomparsa, è stata degnamente delineata nella chiara parola del Pagnini, che ha parlato della vita e dell'opera dello Ziliotto con competenza e affetto d'amico. Baccio Ziliotto, uomo di scuola e d'azione, è stato presente nella vita culturale fin dal primo '900, quando sono comparsi i suoi primi contributi alla conoscenza dell'umanesimo istriano. Da allora le «Pagine Istriane», l'«Archeografo Triestino», gli «Atti e Memorie» e numerose altre riviste e giornali lo ebbero collaboratore assiduo e collimato, versato nelle lettere classiche, nella letteratura tedesca e francese, nella musica e nella storia patria. Giustamente il Pagnini ha rilevato l'importanza di alcune opere maggiori, su Gian Rinaldo Carli e su Vergerio il Vecchio, su «La cultura letteraria a Trieste e nell'Istria» (prima felice sintesi della vita culturale regionale), sul culto di Dante nella Venezia Giulia, mentre tutte le monografie minori comprendenti almeno tremila pagine di testo, costituiscono un completo panorama della storia letteraria nella nostra regione, dai primi secoli della lingua volga-

re al Settecento e all'Ottocento. Baccio Ziliotto ha compilato quindi, conclude l'avv. Pagnini, quel programma aditato agli studiosi nostri da Pasquale Besenghi degli Ughi nel primissimo '800, e perseguito poi parzialmente da altri studiosi, da Pietro Stanovich ad Attilio Hortis.

Terminati gli applausi che avevano fatto seguito alla commemorazione, prendeva la parola la prof. Bruna Forlati Tamara, per dare relazione delle trattative italo-jugoslave per i beni culturali e della loro conclusione. La signora Forlati, che della Commissione ha fatto parte in qualità di esperta, si è pure battuta tenacemente per salvare all'Italia almeno parte del patrimonio artistico e bibliografico raccolto in lunghi anni d'attività dalla Società istriana. Purtroppo ella ha dovuto battersi contro le pretese dei delegati jugoslavi e contro i rappresentanti del nostro Ministero degli Esteri, smaniosi di giungere al più presto ad una qualsiasi conclusione della vertenza.

Patrimonio perduto

Così è stato negato il carattere privato della nostra Società in quanto essa aveva depositato il suo patrimonio presso la Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete romane e medievali. Si è salvato anche il materiale della Biblioteca Consorziale dell'Istria e il Museo; sono andati perduti i preziosi Statuti delle città istriane depositati durante il conflitto a Parenzo e trasferiti dagli jugoslavi a Zagabria; il materiale degli scavi di Nesazio e di Pola. Si è riusciti invece a salvare buona parte dei libri trasportati a Venezia e qualche oggetto d'arte; materiali preistorici scavati a Vermo, Pizzighi e Santa Lucia di Tolmino, la famosa capsella eburnea di Sannager (che sarà esposta al Museo di Aquileia), monete rom

ACQUAFORTE DI PORTOLE

IL POETA FRA GLI AMICI

Il padre era di Portole. In periodi o brevi o lunghi vissi anche la Nonna Cateruzza era antica; ogni notte, sul focolaio raccoglieva le braci sotto la cenere radunata a cono, e vi trinciava, davanti a una crocchia, perché rimanesse accesa fino al mattino e non desse incendio; quando poi le mabbia fatto uno sbrego nelle carni, o un buco nella testa, e me ne feci uno buono, la nonna curava, unguendo la ferita con olio di scorpione, impando il tutto con una ramatura.

Nel cantuccio che è rimasto fra la Casa del Comune e la tozza fabbrica dei Timeus, i grandi, s'accovacciò la bicocca dei Timeus minori, sotto l'immanenza della torre campanaria da cui il ciac, a notte, lasciava cadere a spiccioni la sua nota indolente e malgiugosa. Io lo sentivo così prossimo da vederlo nel buio della finestra. Il torraccione aveva crepe e ciuffi d'erba.

La bicocca ed il maniero

Cateruzza Bassi aveva sposato in seconde nozze l'allusivo e giovanone Ferdinando Timeus, degli scalpellini e marmorai. Il montone era dei Timeus, dei letterati, dove per vaghezza, Giovanni manteneva nel cortile di casa quel muso che aveva delle brutte carnae fatte a spirale. Per dargli più aria e un ciotolone di sale, lo tirava sulla via. Io lo stavo a sbirciare dai vetri della nostra porticina.

La torre, ad ogni mio ritorno mi squadra e par che dica: — Come viene su, puzzone! — A nove anni ho quei amici che fino ad oggi mi stanno nel cuore: Faustino e Virgilio Pellizzer e Renato Rinaldi. E noi tre potevamo far assegnamento sulla benevolenza della Urzice, che aveva la Sala, di Albino Lugh, Elia Colle, del Marissa maestro postale, e del portinetto Zaita. Ma nostro natrone e rifugio è stato sempre Umberto Antonaz, oltre essere amico, la sorella di Umberto era mamma dei Pellizzer. Il vecchio Antonaz, copia fedelissima di Abramo Lincoln, c'incuteva soggezione.

Verso gli undici anni gli studi ci chiamano al ginnasio. Ci disperdiamo. Ma quando sto sui sedici, ecco un'altra volta insieme. Ci siamo lasciati fanciulli, ci ritroviamo con i calzoni lunghi sotto il naso. Mi ospitano gli Antonaz. Ciò significa che sono, immediatamente, con i miei due inseparabili. Trovo Renato al Belvedere, sotto gli alberi; una sua cugina, più anziana, passa e si ferma; il giorno dopo arriva da Pinquente Rina, con qualcuno del suo. Lydia ed Anita Timeus, giunte da Trieste, gli stanno al villino dove, le vacanze anteriori, lo studente Giani Stuparich v'era stato, ad invito del condiscipolo Ruggero Timeus. Annibale Pesante, fratello del medico, ci sorride e viene a salutarci. E l'anima nostra sente una allegria incontenibile, felicemente ignara dei destini della nostra vita, e da essi, lontana, distratta.

Chi avrebbe detto in quel giorno che Annibale scriverà libri, densi di studio, su Ippolito Nievo ed Emilio De Marchi, su Federico Mistral e la Pleiade provenzale, e che, a cinquant'anni, occuperà la cattedra di filologia romanza nell'Università di Trieste; che Renato sarà giornalista e poeta; e che io mi vedrò «stampato» per la prima volta in «Pagine Istriane», con una recensione di «Fora del Semena» di Tino Gavardo, e subito dopo, come uno studio critico su «La medummita scrivente» che Enrico Morrelli lesse e lodò scrivendomi per ben due volte. Avevo vent'anni.

La vallata slargarsi di mille metri, e più, e distendersi, con lo striscione scuro del Bosco di San Marco, così livellata dalle alluvioni da anticipare la linea infinita del mare. I fianchi della vallata rimangono qui precipiti. Sulla punta suprema, e più difficile, di uno s'accatastò Montona, con fare di guerriero in armatura, che manda l'occhio vigile da tutte le parti; sull'altro si collocò Portole, un pochino ritratto dall'orlo, in sella fra Stridone e Piemonte. Sicché i due pacetti si scambiano le voci, ma non si vedono. In fondo, a valle, giacciono due grosse costruzioni, che sono i magazzini dei Corazza e dei Facchini, e poche case di campagna, disperse. E' Levade: villa diradata che di notte si lascia coprire dalle stelle per ascoltare in pace il parloire, a distanza, di uno sterminato popolo di rane, mentre nell'aria riflette lo sciaquio del Quietò ed il respiro della foresta.

Portole, con il suo recedente, porge sollievo e riposo alle fatiche della toruosa carozzabile, ed a quanto viene da Levade; la strada, arrivata al crinale, vi s'adagia; e scende con gradevole dolcezza verso il borgo. Il Portole scuro e severo, da questa parte sorride, adorno di campi d'alberi e di piacevoli sagome di caseggiato. L'antico, durante questo tratto, si rida, e gli occhi si rallegrano d'incontrare subito un bel villino, che è dei Timeus, e, successivamente l'ara da battere il grano, la chiesetta di San Rocco e la casa degli Antonaz, la prima dell'abitato.

Il villino era messo su di una punta più alta della strada; gli avevano piantati, intorno, i sempreverdi, e gli ebbero lasciato un poco di vigna con qualche raro olivo contorto. Ma, più bello di tutto era il parloire; dritto, sottile, rigido ed eccelso! Piombato sul colmo del tetto, brillava in aria con la punta dorata. A mezza verga aveva la banderuola, ritagliata in forma di gallo, il quale ostentava cotanta baldanza di voce e di petto da mettere in mansuetudine il proprio chantclair. Stava il gran gallo artigliato su di una freccia orizzontale; e questa aveva, sulla punta, una mausolea N. scientifica, messa in piedi; ed una S. d'uguale importanza, sulla cocca. Qualunque vento un pochino forte sbatte il congegno che subito cigola, raspa, stride e crocchia, mentre N e S vanno alla rinfusa, con grande spassimo della geografia e dei settantadue letterati.

Siamo alla prima casa di Portole; sulla parte frontale di essa, lungo la strada, gli Antonaz hanno un magazzino. Arrivati davanti la Loggia, una breve rampa entra nel borgo, forzando a passare sotto il volto delle nobili case dei Crevato.

Sotto il volto par di essere in un teatrino; il passaggio ad arco fa cornice ad una platea da villaggio, all'aria aperta, selciata di pietre, dove su di un palcoscenico rudimentale, messo proprio di fronte, in alto, un omettino, che è una pila di nervi e che ha bechiera propria, piglia in spalla i quarti di manzo e se li sbatte sul ceppo come niente fosse. Egli è il babbo di Faustino e di Virgilio. Tutti i possono fermarsi per assistere, senza pagare, alla difesa della carne contro l'osso affidata a un pugno di donne, capaci, come un corpo solo, di graffiare l'omettino, eppur rivali fra di loro, per via del pezzo migliore.

Il poeta si mette adesso in piedi sul sedile del muro e guarda giù nella gola. Una coppia di buoi sta riposando all'ombra di un muro; ombra senz'acqua, che in campagna di Portole è povertà di scaturigini. Ma, proprio di fronte a lui, giù nella gola, v'è una fontana solitaria, sana e limpida, guardata in un tempetto cubico con la vasca interna, la quale raccoglie il getto inesauribile. Dal Belvedere par di toccarla con mano; l'acquedotto invece, per scendere fino ad essa, deve fare il giro per la chiesetta della Madonna, la fucsia borgo. Egli vi si reca con l'asinello suo che porta due bigonze caricate a soma. Arrivato che sia, le riempie, e riempite che sono vi immerge a pelo due frache verdi di pugnoli, spesso spesso, per impedire che l'acqua sarronda alle continue scosse per il sentiero scosceso e sassoso.

Un pioppo trema sul fonte. Renato possiede una sensibilità fragile, delicata (non l'abbiamo mai visto tossire, ma sempre notammo le sue labbra abbrustolite, e la sua voce un poco velata).

Egli non distacca gli occhi dal fonte con il pioppo. Quale canto si compone nella sua anima?

Il canto buono. Io per qua son come un campanile che vede tutto intorno il vasto piano, a di d'autunno come di d'aprile sempre qua fermo per guardar lontano.

Non so chi aspetti, non l'ho mai saputo, ma deve pur qualcuno, si, venire. Sia un nuvoletto d'oro o un volo arguto aspetto anche nel dolce mio dormire.

Un fonte sta con me qui ad aspettare... che canta piano e ch'io lo sto ad ascoltare... Il fonte e me! Noi siamo due poverelli... Canto di lui quel che gli colsi a frullo, lui que che piansi daccché d'incontrammo.

Son alto, si, ma tanto che ci sono! Che devo far de te mie fogliette se non de la mia vita il canto buono e del mio cuor le fide campanelle? Sono versi che spremono il cuore. Sentir sovrastare un destino... son alto, si, ma tanto che ci sono... e condiscendogli con umiltà e dolcezza... se non de la mia vita il canto buono — e del mio cuor le fide campanelle... è atto che attinge serenità supreme, le quali più non sono di questa terra, e che sorprendono la nostra più alta forza umana.

Il volo arguto venne a sfiorarlo; per sfiorarlo appena. Ho raccontato più addietro che Rina, la mia condiscipola di scuola elementare, era a Portole con qualcuno dei suoi. Io e lei fummo compagni d'infanzia, le nostre famiglie erano unite da grande amicizia, specie per parte delle mamme, e nella scuola, noi due eravamo chiamati a recitare davanti la classe. Al Belvedere, ai nostri ritrovi, Rina appariva di rado, ed era accompagnata. Rimasero quindi nostre compagne più assidue, l'Anita, Lydia e la cugina di Renato. Or è mezzo secolo, mente e cuore erano abbastanza puliti. Non dico che il cuore fosse sordo, anzi si vedrà che non lo era; ma è stato un cuore timoroso e pieno di rispetto per le nostre compagne e per il nostro simile.

In vacanze, le ore di tedio incominciavano a pesare; ci entrò allora in mente una recita con il concerto. Per il concerto, Faustino e Virgilio andarono ad intendersi con Albino Lugh che sapeva di musica e intonava organi; per la recita, Renato trovò una commedia per quattro, di Tommaso Gherardi del Testa, «Il sistema di Giorgio», dove in pubblico familiare, in Sala Urzice, io fui marito di Rina, e Renato, di Anita; infine i rispettivi mariti si dettavano delle scambievoli mogli, nascondendo un gran ridere con il plauso della platea e l'affaccio furioso dell'orchestrina.

Rina, fra i quattordici e i quindici anni era come scolpita nell'alabastro, dalla cui trasparenza emanava piuttosto il riflesso delle acque gelide che la vibrante luminosità dell'aria. Nel suo portamento ella pareva custodire, da sempre, alcuni di quei volti che sarà rivelato a chi la farebbe sposa. E infatti di recente presto madre felice e feconda, ed ora è poco, festeggiò le nozze d'oro, fra i suoi figli, i suoi generi e i numerosi nipoti e nipotini, come nelle favole.

Io, da bravo studentino, m'innamoravo di Lydia. Il nome era da per sé un incanto; nella vetrina del Lonzar, a Capodistria, vi era un libro col titolo «Lettere a Lydia»; eppoi ella era molto affettuosa, intelligente, alta e piena di forme; ma era sordomuta; il che, più d'ogni cosa deve avermi inclinato a starle vicino.



La numerosa comitiva studentesca di Treviso riunita al Castello di Gorizia

Figli, i suoi generi e i numerosi nipoti e nipotini, come nelle favole. Io, da bravo studentino, m'innamoravo di Lydia. Il nome era da per sé un incanto; nella vetrina del Lonzar, a Capodistria, vi era un libro col titolo «Lettere a Lydia»; eppoi ella era molto affettuosa, intelligente, alta e piena di forme; ma era sordomuta; il che, più d'ogni cosa deve avermi inclinato a starle vicino.

Renato, in segreto, componeva tre liriche a Rina. Finché non uscirono i suoi Canti, nel 1910, nessuno lo sapeva. A vacanze chiuse, io e lui tenemmo un poco di corrispondenza. Per lettera, in amicizia, egli scriveva «un ti dico, un lo sai, e via in toscano a dirmi tante cose semplici del nostro Portole e delle nostre vacanze, che mi pareva di leggere Le Veglie. Di Rina, nulla. E si che la poca differenza d'età fra me e lui, non si notava più, mentre lo studio e la vita avevano lavorato a dar consonanza alle nostre anime sorelle.

Il tempo cammina e arriva al 1912. Un giorno in Via di Cavanna, chi incontro? — Renato; proprio lui, Renato. — Tuuuu qui? che fai, Renato? Il più dolce poeta istriano, il più istriano dei nostri poeti, mi ripresenta — la cronaca giudiziaria per Il Piccolo. E' morto nello stesso anno.

IGNIO GIOVANNI BASSI

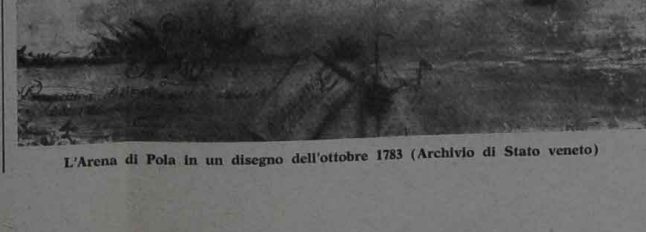
OTTOCENTO POLESE

IL PASCOLO NELL'ARENA DELLA "BELLA PERSIA,"

Non mai così, non mai così m'appare Meravigliosa questa immensa mole, Dove noi ci aggriamo piccole larve, A cui da l'alto riede il sole. L'occhio di rimandar non è mai stanco. Dentro, d'intorno e lungo il mar di fiori, Mentre solo nel mezzo un cavai bianco Si pasce d'erba e dei silvestri fiori.

Cesare Rossi - A L'Arena di Pola

ESSANT'anni fa il poeta triestino dedicava questi versi a G. D'Annunzio, in occasione del suo primo viaggio in Istria (15-16 maggio 1902), ma in un vecchio zibaldone, ricco di notizie dei tempi andati, troviamo alcuni appunti che ci riportano molto più indietro negli anni, quando cioè nell'Arena pascolavano non solo i cavalli ma anche le capre e gli asinelli. Le cronache polesi della seconda metà dell'800, ricordavano spesso le ramaglie di fieno e rovi selvatici che crescevano rigogliose, non solo sui dossi delle antiche gradinate, ma anche sui torrioni, e su tutti i cumuli di macerie, ricoperte da coltri verdi di timo, di salvia, di menta e «rucola» odorose, rallegrate dalle vivaci tinte dei malvoni e dei papaveri. Dalle conchiglie dei grossi conchi del monumento fin su, negli incavi di gronda in cima ai fabbricati, era tutto un fiorire di ciuffi di malve e di «mura» mucillagonose, le cui foglie da tempi immemorabili si raccoglievano per preparar infusi, tisane e le «semade». A primavera le belle «marisue» e le vispe «piote polesane», coglievano violette e ciclamini sul colle dell'Arena e poco fuori Porta Rata, nelle vadole dei «sprai» di Maiani, Barsan e Pavanello che si stendevano nella piana da San Martino a Monte Zaro. A quei tempi gli azzurri «montecordardemi», i «cuciu» (o «soldadini») e le genziane, tappezzavano i bordi pantanosi dei Barbacani, della Fontana e del Mandracchio, dove d'estate, quando il mare era «in fele», i pescatori raccoglievano le profumate e multicolori «scarpette della Madonna» per infiorar le barche e, in gran quantità anche gli «ossii» di seppia, che Bortolo Capadura acquistava poi per gli orafi di Venezia e di Firenze. I buongustai amanti delle stagionali scorpacciate di «fritata co' sparisi» e delle insalate di «bruscandoli», «ambre» e «dame», trovavano abbondanti quantità di teneri verghetti non solo sui cespugliosi dossi del Monte Zaro e del San Martino ma soprattutto sul San Michele e a Moncanon (Grega). Qualche anno prima della bonifica delle paludi malariche del «Prà Grande» e del «Ponte», sotto le maestose arcate e le fine



L'Arena di Pola in un disegno dell'ottobre 1783 (Archivio di Stato veneto)

ITINERARIO STORICO ISONTINO DELLA SCUOLA DI TREVISO

LE MEMORE ISTRUTTIVE

PER la quarta volta ho portato i quindici classi quinte delle scuole del 2° Circolo di Treviso ad Aquileia, a Redipuglia, a Gorizia. Sei grandi pullman hanno attraversato una buona fetta di pianura veneta per arrivare, attraverso la prima breve sosta a Portogruaro, ad Aquileia: trecentocinquante alunni, una ventina di maestri e una decina di genitori in pellegrinaggio d'amor patrio, oltreché in gita di istruzione e di svago. Gli alunni che fra un mese e mezzo si accingono a lasciare, non possono non avere un viatico più spirituale che materiale di questa visita ai campi dell'eroismo della prima guerra mondiale. Un immenso altare è tutto il Carso che si staglia davanti a noi, altri sono il Cimitero degli Eroi di Aquileia, altare imponente del Sacroario monumentale di Redipuglia. Alla nostra sinistra, mentre si viaggia, si discute e si canta, vediamo un temporale minaccioso che si scaglia, alla nostra destra, invece, nella direzione verso la quale ci avviamo, c'è il sole, c'è il bel tempo che ci darà la possibilità di celebrare i nostri riti. Alle 9,30, infatti, arriviamo ad Aquileia e, ordinata e dispiantata, la colonna si avvia al Cimitero. Il silenzio che è eloquente più delle parole, gli alberi che diventano il tetto del grande tempio funebre, l'ordine nei saluti, il fatto di amore, ci afferrano con la loro suggestione e ci obbligano a rivolgere il nostro pensiero a coloro che dimorano in questo angolo d'Italia in attesa della risurrezione. In affosa interpretazione di questi sentimenti e parlo brevemente a tutti e specialmente agli alunni per il loro ambiente e parole penetrano profondamente nel cuore di ogni cuore; il canto della Canzone del Piave dà l'ultimo tocco alla cerimonia e nobilita l'atto che i vigili scolastici stanno compiendo: l'offerta di un ricco mazzo di fiori.

Su tre colonne, quindi, con una cicerone, i giusti visitano la Basilica e ne traggono notizie interessanti e impressioni indimenticabili. Si riprende il viaggio e alle 11,30 siamo a Redipuglia: il sole rende ancor più evidente la maestosità del Monumento, l'invito a meditare si fa più pressante. In una massa di alunni, ordinata e compressa, sale la grande scala e si dispone davanti all'Altare, davanti alla statua del Duca d'Aosta e dei suoi generali. Qui squillano le voci nel canto dell'Inno di Mameli, qui io invito alunni e maestri a considerare la sublimità del sacrificio di centinaia e migliaia di giovani caduti per l'Italia, qui vengono depositati i fiori che manifestano l'omaggio del cuore di tutti. Le singole classi salgono, si portano fino alla sommità del monumento, alcune fanno una rapida visita al vecchio cimitero con le sue scritte, con i suoi ricordi. E' veramente un peccato che non sia stato conservato, era veramente un capolavoro di suggestività patriottica, artistica, umana.

All'entrata di Gorizia ci viene incontro il m. Lionello Visintin, particolarmente festeggiato dagli alunni e dai genitori di S. Giuseppe che non dimenticano i quattro anni da lui trascorsi in quella scuola della periferia trevigiana. Egli rientra ogni anno, in occasione della gita, nei ruoli del 2° Circolo di Treviso. Il pranzo viene consumato in una scuola elementare di Gorizia, fraternamente accolti, mentre durante la permanenza sono ospiti della

Una breve sosta a Portonone e poi si procede per Treviso; il tempo è stato elementare durante tutto il ritorno, ma in vista dell'arrivo ci accolgono... i tuoni e davanti alla Scuola «de Amicis» moltissimi genitori i quali esprimono la loro gioia apprendendo che la pioggia non aveva per niente disturbato il nostro viaggio. Non volevano credere perché qui in mattinata aveva diluviato. La mia soddisfazione di aver portato a termine senza il minimo incidente anche questa gita, aumenta al pensiero che anche il tempo era stato dalla nostra parte.

GIUSEPPE GODENA

CON «GLI STATUTI DI PARENZO»

Vinto da Narciso Galuzzi il premio "Lucia Tranquilli,"

Il dott. Narciso Galuzzi, con la sua tesi di laurea sugli «Statuti di Parenzo» ha vinto il premio di centomila lire intitolato a ricordo della scrittrice Lucia Tranquilli. Nella sede dell'Università, il Magnifico Rettore Agostino Origone, presenti tutti i componenti la commissione: prof. De Szombathely, dott. Pesante, avv. Pagnini, dott. Vittorio Tranquilli, prof. Boccassini, signor Braun, procedette alla premiazione dopo un discorso del dott. Tranquilli che ha vivamente ringraziato il Rettore Magnifico e si è congratulato vivamente col giovane dott. Galuzzi. Ha poi parlato il Rettore dicendosi felice di approvare simili iniziative ed ha pregato i componenti la Commissione di illustrargli il contenuto e la finalità della tesi e i motivi per cui fu ritenuta degna del premio.

Ha risposto il prof. De Szombathely esponendo i pregi del lavoro compiuto dal Galuzzi che ha approfondito gli studi per la compilazione della tesi esaminando un'infinità di documenti; frequentando parecchie biblioteche, in specie quella del col. Fondi Savio, la più documentata nel particolare degli statuti istriani. Al dott. Narciso Galuzzi portiamo le nostre vivissime felicitazioni ed auguri. p. a.

A FUME i poteri popolari, posti nell'alternanza di provvidenza a dare un assetto più conforme al giardino zoologico cittadino o di sopprimerlo, si sono risolti per la seconda soluzione, e ciò per il fatto che la carenza di mezzi finanziari non consentiva di sopprimerlo e di acquistare il giardino zoologico verrà chiuso.

